

In Francia un bimbo disabile è messo a morte. E nessuno protesta

Roma. Era il 1987 quando la Francia si chiese per la prima volta: si può lasciar morire un neonato perché non è "normale"? Una ong diretta da Yvonne Jegou, la Aphc (Associazione per la prevenzione dell'infanzia handicappata), sottopose al Parlamento un progetto di legge secondo cui "nelle 72 ore successive alla nascita si dovrebbe avere il diritto di impedire che un essere umano sia condannato a una esistenza che di umano ha molto poco, se non niente". Il primo articolo della proposta di legge affermava che un medico non sarà punibile se "non somministrerà a un neonato di meno di tre giorni le cure necessarie alla sua sopravvivenza quando sarà accertata una infermità inguaribile e tale di impedirgli una vita degna". Il ministro per i Diritti dell'uomo, Claude Malhuret, la definì "indegna", mentre l'arcivescovo di Parigi Jean-Marie Lustiger disse che sarebbe "la legalizzazione della barbarie, qualcosa che ricorda la teoria dei sotto-uomini e quanto è successo nel 1933". Diciassette anni dopo quelle polemiche è arrivato il caso di Titouan.

Tutto inizia martedì 16 settembre con le informazioni pubblicate dal quotidiano regionale Nouvelle République. L'articolo è accompagnato da un video. Si vede una giovane madre che parla piangendo del suo primo figlio, Titouan, nato prematuro a cinque mesi e che ha sofferto di una emorragia. Il bimbo è nato lo scorso 31 agosto, nel Centre hospitalier universitaire di Poitiers, pesava solo novecento grammi e presentava i segni di un possibile handicap. "I medici ci assicurano una qualità di vita per nostro figlio, ma ovviamente non sanno di cosa stanno parlando", accusarono i genitori alla stampa. Così chiedono che Titouan venga "disattivato", come si dice in gergo la sospensione dei trattamenti di terapia inten-

siva. Per decretare la sua morte non sono bastate le 72 ore, come si propose nel 1987, ma diciotto giorni. L'ospedale ha richiesto l'intervento di un collegio etico, che ha dato parere favorevole all'eutanasia. Titouan è morto nel fine settimana. "Chi vuole una vita di disabilità per suo figlio?", ha detto la coppia, originaria di Charente-Maritime, vicino a Saintes, nel lanciare una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica su

questo tema. La Francia è da due anni terreno fertile per disegni di legge e proposte sull'eutanasia. La "dolce morte" è sdoganata, tanto che il dottor Nicolas Bonnemaïson, che aveva "aiutato a morire" sette pazienti sotto le sue cure, è stato prosciolto. I medici si dividono, e dicono che Titouan forse ce l'avrebbe fatta. "Il 70 per cento dei bambini nati a meno di 28 settimane ha una naturale evoluzione", ha detto il professor Yannick Aujard, ex capo della terapia intensiva neonatale al Robert-Debré Hospital di Parigi. Ha ragione Tugdual Derville, fondatore dell'associazione "A bras ouverts", a braccia aperte, quando dice che "lo sguardo che posiamo sui più vulnerabili è una questione di civiltà. Nessuno può negare la difficoltà di accogliere un bambino disabile, ma come si può accettare che la professione medica lasci che un bambino muoia perché i suoi genitori non lo vogliono?". E' il vento che è cambiato.

Quando nel 1987 quell'associazione fece la sua proposta infanticida, tutti, dai ministri socialisti alla grande stampa all'arcivescovo di Parigi, si scagliarono contro l'ausmerzen in salsa francese. La distruzione di vite indegne di essere vissute. Oggi non un ministro, non un grande editorialista e nemmeno un vescovo si è alzato per denunciare quanto è successo a Titouan.

Giulio Meotti

